

Dopo un dibattito durato due mesi

# Si vota in Algeria domenica prossima sulla nuova Carta Nazionale

Si apre una nuova fase per l'assetto costituzionale del paese - Il problema di fondo è il rinnovamento del partito per rendere irreversibile la scelta socialista

Dal nostro corrispondente

ALGERI. 21. Domenica prossima gli algerini dovranno pronunciarsi con un sì o con un no sulla «carta nazionale», l'ampio documento ideologico e programmatico che precisa i contenuti e gli obiettivi della via algerina al socialismo. Il testo della Carta nazionale è stato definitivamente messo a punto da una conferenza nazionale che si è conclusa sabato scorso. Il più agguerrito dibattito durato due mesi, in occasione dell'undicesimo anniversario della venuta al potere del presidente Houari Boumedien. Su di essa si pronunceranno circa 10 milioni di elettori e per la prima volta i giovani al diciottesimo anno di età.

Si tratterà in effetti di un referendum sulla politica che per oltre un ventennio il regime di Boumedien ha condotto per porre le basi dell'indipendenza economica del paese e per delimitare i primi elementi di una sua trasformazione socialista.

Per diversi aspetti, il referendum del 27 giugno segnerà una svolta per le istituzioni del paese. Esso annuncia la fine dell'epoca del «potere rivoluzionario» nato con il colpo di stato del 19 giugno 1965 e l'inizio di una nuova fase nell'assetto istituzionale del paese. Tra le novità più importanti sono le elezioni del presidente della Repubblica e di una Assemblea nazionale, che saranno votati a suffragio universale entro la fine di quest'anno, e l'elaborazione di una nuova costituzione che sarà sottoposta a referendum popolare per sostituire quella considerata decaduta undici anni fa.

Ma il fondo rimane quello del partito, il Fronte di liberazione nazionale, che dovrà, come afferma la Carta, «assumere un ruolo preminente nel nuovo assetto istituzionale». La data del suo congresso d'ultima istanza si era svolta dodici anni fa non è stata ancora fissata ma si ritiene che esso potrebbe aver luogo nei primi mesi del prossimo anno. Redito a nove membri, rispetto a una ventina di quelli originali, il Consiglio della rivoluzione, massimo organo del potere, dovrà probabilmente trasformarsi o passare le consegne a nuovi organi costituzionali. Alcuni dei suoi esponenti si erano ritirati nel corso degli ultimi anni o erano andati a farsi avanti all'opposizione.

Quest'ultima ha tentato, senza successo, di trarre profitto dalla nuova offensiva imperialista che ha tentato di isolare e di ostacolare la posizione di punta assunta dall'Algeria nella difesa dei popoli del terzo mondo. Essa ha tentato in particolare di sfruttare la grave situazione di tensione ai confini occidentali in seguito alla crisi con il Marocco e la Mauritania e al loro tentativo di annessione dell'ex Sahara spagnolo.

Scarse e poco significative sono le adesioni che essa ha raccolto. Ferhat Abbas e Ben Khedda, due ex presidenti dei primi governi algerini, che nel marzo scorso hanno lanciato un appello per denunciare gli orientamenti autoritari del regime, non sono riusciti a realizzare intorno ad essi il blocco di forze borghesi e tradizionaliste.

D'altra parte, l'equipe di Boumedien ha avuto buon gioco nel denunciarne l'atteggiamento antinazionale degli elementi dell'opposizione che si sono schierati sulle posizioni del «Marocco fedele».

Per uscire dal relativo isolamento in cui l'Algeria aveva rischiato di trovarsi, non sono tuttavia mancate alcune correzioni di linea nello stesso campo della politica economica e internazionale. Da un lato si è evitato in ogni modo il ricorso a prestiti: per un intervento militare del Marocco sulle frontiere algerine. Dopo l'incidente di Amizet, il febbraio scorso, quando una colonna di rifornimenti per i guerriglieri sahariani, con scorta armata algerina, era stata intercettata dalle truppe marocchine, nessun altro incidente ha opposto unità militari dei due paesi, né Sahara occidentale. Anche nel campo della politica petrolifera, l'Algeria ha dimostrato una grande cautela. Fino a schierarsi con i paesi arabi «moderati» contro ogni aumento del prezzo del greggio, almeno durante l'attuale congiuntura di mercato.

Fermezza nei principi rivoluzionari e in pari tempo ferreo realismo politico sono in effetti le caratteristiche della politica che Boumedien ha costantemente condotto negli ultimi undici anni. Radicalizzando recentemente la sua politica interna, attraverso l'espulsione dei grandi proprietari terrieri e la limitazione delle prerogative e privilegi dei tecnocrati, egli cerca ora di darle una più solida e organizzata base di massa. Alcuni hanno affermato che gli algerini non sono socialisti, aveva affermato Boumedien in un discorso il 15 maggio scorso. E aveva aggiunto che la migliore risposta per questi demagoghi sarà il voto che gli algerini potranno liberamente esprimere sulla Carta nazionale, che dovrà «fare del socialismo la scelta irreversibile del paese».

**Giorgio Migliardi**

## Il Polisario ha confermato la morte del suo segretario

ALGERI. 21. Il Fronte Polisario ha confermato la morte del suo segretario generale, Sayed El Ouali, in un comunicato diramato oggi ad Algeri.

Il comunicato indica tuttavia che, contrariamente alle dichiarazioni degli «invasi» mauritani e marocchini, El Ouali non è morto durante l'attacco di Nouakchott effettuato dai Saharai, ma è mentre si trovava in una base aerea situata ad oltre 300 chilometri dal Marocco.

Secondo il comunicato sarà Mahtoud Laroussi, il vice di El Ouali che assicurerà l'interim della segreteria.



**NEI PROSSIMI GIORNI LA SENTENZA** - Il verdetto finale al processo dei mercenari è atteso per i prossimi giorni a Luanda, capitale dell'Angola. NELLA TELEFOTO: il criminale greco-cipriota Costas Gheorghin, uolo come «colonnello Caillan», fotografato durante l'ultima udienza.

## Un problema drammatico che il governo italiano colpevolmente ignora

# MILLE BAMBINI DI IMMIGRATI SENZA ASILO A BERLINO OVEST

Nel quartiere di Wedding un gruppo di compagni ha avviato con passione e impegno un'esperienza positiva che cozza contro un muro di indifferenza

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 21. A Berlino ovest ci sono almeno mille bambini in età pre-scolare, figli di immigrati italiani, che non sono conosciuti dalla scuola materna. Passano le loro giornate chiuse in casa fino al ritorno dei genitori. Molti di questi bambini sono figli di donne rimaste ultimamente vittime della disoccupazione, o abbandonate dai loro padri. I genitori sono poveri e vivono in condizioni di estrema difficoltà. Gli asili tedeschi sono pochi e proibiti. Per assicurarsi un posto bisogna iscriverli il bambino prima ancora che sia nato. Ma poi bisogna anche pagare la retta mensile che si aggira sui centotrenta marchi, colazione del mattino e merenda escluse, quasi un'antimateria. I figli dei pochi immigrati italiani possono permettersi. Ma non è la sola difficoltà. Tra bam-

binde tedeschi, con insegnanti tedeschi, il bambino italiano si sente spedito ed escluso: una lingua, costumi, usanze, giochi gli sono completamente estranei, ostili. A volte i genitori si vedono costretti, nonostante i disastri e le precarie occupazioni, a tenere a casa il bambino, a volte sono gli stessi insegnanti dell'asilo a rifiutare l'iscrizione.

E' uno dei problemi meno riconosciuti ma più drammatici della emigrazione: i bambini che non hanno frequentato la scuola materna si troveranno ancora più scembiati alla scuola dell'obbligo, le difficoltà di inserimento li renderà insensibili alla scuola, il spinoso a cercare il più rapidamente possibile un'alternativa lavorativa. Le conferenze dell'emigrazione, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni comuniste degli immigrati nella Repubblica federale italiana, ripetutamente richiamano l'attenzione su questo problema.

Si tratta quindi di rischiare con forza che i bambini italiani siano accettati nelle strutture per l'infanzia dei paesi che ospitano i loro genitori e in alcuni casi di creare, di gestire, a cura dei consoli, in accordo e in collaborazione con le associazioni degli immigrati, ed urgenti, che impongono una democratizzazione delle strutture consolari, la costituzione di comitati consolari. A Berlino ovest c'è un asilo italiano che funziona, tra enormi difficoltà, ormai da due anni. L'iniziativa è partita dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) e a realizzarlo hanno lavorato con passione ed impegno compagni comunisti e socialisti, sacrificando ore e ore del loro tempo libero. Ci rendemmo conto - scrivono i protagonisti in un numero de *Il Barabbi*, il giornale dell'asilo - che l'assistenza all'infanzia era uno dei problemi più acuti dei nostri connazionali e ci mettemmo al lavoro. Cominciammo a prendere contatti con le autorità a informarci sulle leggi esistenti e sulle possibilità di finanziamento. Contemporaneamente cominciammo anche a cercare dei locali adatti, fino a quando, e non fu facile, trovammo una ex-fabbrica nella Grunentalstrasse, nel quartiere di Wedding. I locali erano a prima vista non troppo belli, ma grandi e anche se con molto lavoro (e sudore), divennero ciò che i rappresentanti del Senato di Berlino ovest definirono «occasione della inaugurazione l'asilo più bello fra tutte le iniziative simili».

«Abbiamo ora venticinque bambini, tra i quali cinque tedeschi e due turchi», ci dice il presidente dell'asilo, Giancarlo Biatel, e l'assistente sociale Paola Agabiti. «Crediamo importante che ci siano anche bambini non italiani, per evitare di spingere noi stessi i nostri connazionali a chiudersi in un ghetto. Questo ci aiuta a in-

terpretare la doppia cultura, per cento e per mille se solo si riuscisse a sfondare il muro dell'indifferenza quando non addirittura del fastidio del governo italiano verso l'emigrazione in generale e verso il problema della scuola nell'emigrazione in particolare, e a porre fine alle imposizioni caritative e paternalistiche che sono state finora tanto a cuore ai governi democratici.

Arturo Baroli

Primi interventi che anticipano un piano organico

# Ungheria: misure per riorganizzare la distribuzione della mano d'opera

Si cerca di colpire il rigonfiamento degli apparati amministrativi e l'eccessiva mobilità - Un problema per ventimila studenti: dove andare a lavorare

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST. 21. A Budapest e in tutta l'Ungheria sono finite le scuole, ma, per ventimila studenti circa, che hanno terminato le superiori, il periodo delle vacanze comincia male. Certo i problemi ci sono: quello dei giovani, che non sono affatto contenti, e delle piccole aziende dove effettivamente mancano gli impiegati e dove, ogni volta che una donna sta a casa in attesa di entrare all'università, infatti in Ungheria c'è il «numero chiuso» e per diventare studente un esame così difficile che non verranno accettati quest'anno, si metteranno in area di

manodopera. «A sei mesi dall'entrata in vigore del blocco sulle assunzioni - ci dice un funzionario - non è che abbiamo ottenuto risultati concreti, ma uno scossone psicologico è stato dato e la tendenza al gonfiamento dell'organico amministrativo è stata bloccata. Certo i problemi ci sono: quello dei giovani, che non sono affatto contenti, e delle piccole aziende dove effettivamente mancano gli impiegati e dove, ogni volta che una donna sta a casa in attesa di entrare all'università, infatti in Ungheria c'è il «numero chiuso» e per diventare studente un esame così difficile che non verranno accettati quest'anno, si metteranno in area di

parecchio aspettando il prossimo anno. Questo sommo porterà anche una certa tensione e polemiche sui problemi delle raccomandazioni agli esami e via di seguito. Sempre per ciò che concerne la manodopera e la sua razionale utilizzazione, qualche preoccupazione esiste per il numero dei giovani che andrà subito a lavorare, non importa dove, ma l'attesa di entrare all'università, infatti in Ungheria c'è il «numero chiuso» e per diventare studente un esame così difficile che non verranno accettati quest'anno, si metteranno in area di

In una intervista a «El Nacional»

## Il premier della Guyana denuncia le manovre degli USA e del Brasile

Manovre per interferenze esterne - Truppe sarebbero concentrate alle frontiere

CARACAS. 21.

Il primo ministro della Guyana, Forbes Burnham, ha affermato di avere le prove che gli Stati Uniti hanno interesse a creare difficoltà al suo governo e che il Brasile ha aumentato il numero delle sue truppe sulla frontiera del suo paese. Nel corso di una intervista pubblicata dal giornale *El Nacional*, Burnham ha denunciato che la campagna di stampa contro il suo governo è una risposta alla decisione della Guyana di avanzare sulla strada del socialismo. Quello che preoccupa certi ambienti, reazioni, egli ha spiegato, sono i successi che abbiamo ottenuto nel campo della produzione e della lotta contro la disoccupazione. Ciò potrebbe essere un esempio «pericoloso», egli ha detto, per gli altri paesi in via di sviluppo e minacciare il dominio delle grandi società multinazionali.

Burnham ha anche illustrato le misure prese dal suo governo per far fronte a questa campagna e per spiegare alla popolazione la necessità di difendere la sovranità del paese e il suo diritto a fare una scelta socialista. E' stato necessario, egli ha precisato, formare delle milizie popolari, rafforzare le forze armate e intraprendere una campagna diplomatica per denunciare i pericoli di aggressione esterna. Burnham ha detto che il suo è un piccolo paese e che non ha alcun interesse a interferire nella politica interna di altre nazioni. Per contro, egli ha aggiunto, esistono certi ambienti imperialisti e reazionari che hanno interesse a interferire negli affari interni della Guyana. Egli ha tuttavia espresso il suo desiderio di continuare il dialogo con tutti i paesi per evitare un aggravamento della situazione.

Silvio Trevisani

## Hailé Selassié (secondo il Times) sarebbe stato ucciso

LONDRA. 21.

Il Times di Londra afferma che in base a notizie che ora giungono da Addis Abeba l'imperatore di Etiopia Hailé Selassié venne assassinato il 27 agosto 1975. Il giornale, che dedica all'argomento un articolo in prima pagina, aggiunge che Hailé Selassié sarebbe stato ucciso mediante soffocamento nella baracca di legno in cui era confinato nel recinto del palazzo di Menelik; il suo cadavere sarebbe stato sepolto in un luogo segreto, probabilmente all'esterno della zona del palazzo.

L'autore dell'articolo, il corrispondente diplomatico del giornale David Spanier, afferma che non vi sono prove dirette che confermino tali affermazioni ma che l'improvvisa morte dell'imperatore ha destato sospetti.

La radio etiopica all'epoca della morte di Hailé Selassié, che aveva 85 anni e che era stato degnizzato il 12 settembre 1974 disse che il decesso era da attribuire ad una malattia della prostata; due mesi prima l'ex imperatore aveva subito un intervento chirurgico alla prostata.

Dopo tale intervento i bollettini medici parlavano di una normale guarigione, mentre notizie ufficiali dicevano che le condizioni di salute dell'ex imperatore non erano buone.

Il Times scrive che desta meraviglia il fatto che, in considerazione del prestigio di cui godeva Hailé Selassie, non sia stata compiuta nessuna autopsy per accertare le cause della morte. Il giornale aggiunge che le autorità etiopiche si limitano a ripetere che non vi era necessità di una autopsy.

Il corrispondente diplomatico del giornale conclude affermando che la verità forse non sarà mai esattamente nota ma che le questioni sollevate dalla morte di Hailé Selassie e il modo in cui Hailé Selassie è morto fanno pendere un punto interrogativo sui resoconti ufficiali e alimentano i sospetti su una morte prematura.

